



CHIESA DEL ROSARIO

FINALE EMILIA, MODENA

Nel 1570, quando la cristianità era minacciata dalla forza turca e papa Pio V incitava i fedeli a pregare la Madonna per scongiurare il pericolo, a Finale nacque la Confraternita del Santissimo Rosario¹. All'intercessione della Madonna, il Papa attribuì poi la vittoria della Repubblica veneziana sui turchi nella battaglia di Lepanto del 1571 e istituì, il 7 ottobre, la festa liturgica del Santo Rosario². Da allora, in tutto il mondo cristiano aumentò la devozione alla Vergine e la Confraternita di Finale decise di edificare una chiesa dedicata al Santissimo Rosario³. Il 15 giugno 1572 fu posta la prima pietra e nel 1580 fu ultimata.

Oggi la chiesa è composta dalla cappella maggiore e da quattro cappelle laterali, intitolate a San Filippo Neri, San Domenico, San Giovanni Battista e alla Madonna del Carmine, dedizioni che appaiono costanti a partire dalla seconda metà del XVII secolo. Nei documenti d'archivio, alla data 1629, compare anche un altare di San Francesco, di cui si perde in seguito traccia⁴. La chiesa, costruita sul terreno del vecchio fossato delle mura settentrionali⁵, era in origine più piccola e semplice rispetto a quella attuale che risale alla seconda metà del XVII secolo⁶. Dietro l'altare maggiore esisteva probabilmente anche un vano adibito a sagrestia.

Nei primi anni del Seicento, la Confraternita del Rosario, si dedicò alla preghiera e alla vita liturgica e fondò un'accademia musicale, una corale, una Compagnia della Dottrina cristiana per la formazione dei giovani uomini (1601) e una Compagnia del Carmine per la formazione delle giovani donne (1604)⁷; verso la metà del secolo si impegnò in un'operazione di abbellimento della chiesa per aumentarne il decoro e la rappresentatività.

Nel 1646 vennero realizzati gli altari intagliati in legno e fu acquisito il terreno per ricavare un piazzale. Fu probabilmente nello stesso periodo che la chiesa venne ingrandita: secondo Paola Degni Modica, essa venne arretrata nell'area dell'altare maggiore, operazione che consentì la creazione di un vano separato dal corpo antistante della fabbrica, lasciando inalterata la distribuzione delle coppie di altari laterali⁸.

1. ASMo, Corporazioni Soppresse. Finale. Confraternita del Santissimo Rosario, 1095-1109.

2. L. A. Muratori, *Annali d'Italia*, X, Lucca 1762, p. 369

3. E. Rovatti, *Finale Emilia mille anni di storia*, Modena 1991, p. 176

4. ACAMo, *Finale Emilia. Parrocchie*, 1

5. SBAP BO, *Archivio Finale Emilia. Chiesa del Rosario. Cenni storici*

6. M. P. Balboni, G. L. Bonfatti, *Finale Emilia. Arte e storia della città e del territorio*, a cura del gruppo culturale R6J6, Finale Emilia 2005, p. 52

7. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, p. 176

8. SBAP BO, *Archivio Finale Emilia. Chiesa del Rosario. Libretto 1975*



Nel 1647 venne costruito il prezioso organo, opera di Antonio Colonna e tuttora esistente⁹, dotato di tasti cromatici spezzati nella regione centrale della tastiera. Eccezionalità dello strumento era la capacità di produrre semitoni scavezzi per il La bemolle e il Re diesis¹⁰. Lo strumento si trova ancora oggi sopra la navata in *cornu Epistole* ed è composto da una cassa lignea indipendente con fregi intagliati, dorature e pittura a tempera risalenti al Settecento¹¹. Nel 1672 la prima cappella a destra, dedicata a San Giovanni Battista, venne arricchita da un crocifisso in legno policromo della fine del Cinquecento, opera di un intagliatore emiliano, donato dal predicatore gesuita Paolo Segneri¹².

Le attuali dimensioni della chiesa risalgono al 1676 e al 1689¹³, ma l'impianto è rimasto uguale a quello originale: ad aula unica con cappella maggiore e quattro cappelle laterali. A partire dal 1676 e per una decina di anni, gli artisti comaschi Giampaolo Frisoni e Michele Rigoli lavorarono per ornare la chiesa di statue e stucchi fino a trasformarla in un vero e proprio tempio del barocco¹⁴. Come ha sottolineato Alfonso Garuti, la grandiosità della decorazione in stucco della chiesa del Rosario sta nella accuratezza con cui sono state eseguite le coperture e le rifiniture delle modanature architettoniche; una cura e una qualità che hanno conferito all'insieme una unità stilistica straordinaria, quasi da apparato scenico¹⁵. La decorazione è amplificata nella cappella maggiore, tra rabeschi fogliati e volute che si concludono nei grandi angeli sull'arco trionfale e nei putti che coprono i pennacchi e la finta cupoletta del presbiterio¹⁶. La decorazione plastica è integrata dalle strepitose ancone lignee delle cappelle laterali, ricche anche per le policromie e dorature, realizzate probabilmente dalle stesse maestranze lombarde. Inoltre, pittori bolognesi lavorarono alla cappella maggiore e maestri veneziani alla navata¹⁷.

I lavori all'altare maggiore e alle cappelle minori proseguirono nel Settecento. Secondo le testimonianze documentarie, il pittore ferrarese Francesco Ferrari, autore della decorazione della cappella del Carmine, realizzò anche l'intera serie di medaglie collocate tra l'ornamento in stucco sopra gli archi delle cappelle e nelle tribune del presbiterio, sostituite nell'Ottocento dalle opere del modenese Luigi Manzini, oggi presenti¹⁸.

Nella seconda metà del XVIII secolo la chiesa subì danni e devastazioni causati dalle rotte del Panaro, la più grave nel 1770, e dall'invasione francese nel 1796.

9. O. Mischiati, ad vocem, *Antonio Dal Corno-Colonna*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 246-247; C. Giovannini, P. Tollari, *Antichi organi italiani: la provincia di Modena*, Modena 1991, p. 110

10. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, p. 176

11. SPSAE MO, Finale Emilia. Chiesa del Rosario, organo (scheda OA)

12. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, p. 176

13. M. P. Balboni, G. L. Bonfatti, *Finale Emilia. Arte...cit.*, 52

14. C. Frassoni, *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena 1778, pp. 89-90

15. A. Garuti, *Finale Emilia: dal territorio al museo*, in *Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile - 18/19 settembre, Modena 1985, pp. 368-369

16. Ivi, p. 369

17. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, pp. 176, 179

18. A. Garuti, *Finale Emilia: dal territorio...cit.*, pp. 376-377



GLI ALTARI

L'impianto della chiesa fu definito all'epoca della costruzione: gli interventi attuati nel corso dei secoli successivi riguardarono il completamento dell'apparato decorativo e devozionale e operazioni di restauro conservativo e ripristino.

L'altare maggiore, dedicato alla Madonna del Rosario, è caratterizzato da una straordinaria scenografia settecentesca di gusto rococò, il cui fulcro è costituito dalla grandiosa ancona in legno intagliato con parti architettoniche mistilinee ad altorilievo, arricchite di ornati a contorni di volute arricciate e spezzate, festoni di fiori e frutta, cherubini ed angioletti. Rimasta tuttora anonima, questa elaborata scultura può accostarsi con analoghe realizzazioni bolognesi in stucco¹⁹. La sua maestosità si perde in un gusto quasi spagnolesco per la dovizia di ornati e di elementi architettonici²⁰. Realizzata completamente in legno illusionisticamente dipinto a marmo grigio, l'ancona serviva da quinta monumentale alla zona del coro, sede degli incontri della Confraternita che, per assistere con discrezione alle funzioni religiose, si riuniva nel vano superiore arredato da banchi in legno di noce²¹. Nella calotta absidale è presente l'affresco seicentesco, raffigurante la *Gloria dello Spirito Santo*, di Francesco Ferrari, autore anche della *Gloria nel nome di Gesù*²² al centro della volta della navata. La decorazione si concluse nell'Ottocento con l'aggiunta della statua della Madonna in legno policromo, opera dello scultore Pietro Guattieri, dei quindici ovali che la contornano, raffiguranti i Misteri del Rosario di Gregorio Boari, e degli stucchi del Manzini²³.

La cappella di San Giovanni Battista, la prima entrando a destra, ospita il crocifisso cinquecentesco donato dal predicatore gesuita Paolo Segneri nel 1672. Nell'archivio arcivescovile di Modena, è conservato un documento che attesta, nel 1600, la fondazione di un beneficio e lo stanziamento di una dote da parte di Giovanni Battista Bellezanti, colui che, probabilmente, decise anche l'intitolazione dell'altare²⁴. L'ancona in legno intagliato presenta ornati architettonici a bassorilievo e angioletti a tutto tondo, realizzati probabilmente dalle stesse maestranze che fecero l'ancona maggiore e quella della Madonna del Carmine²⁵.

La seconda cappella a destra, dedicata alla Madonna del Carmine, è la più ampia e profonda. La sua decorazione, caratterizzata da uno stile barocco ricco e festoso, riprende e amplifica i motivi stilistici della chiesa²⁶. La cappella, per lascito testamentario di Barbara Romei, venne dotata, nel 1647, di 100 scudi, di due sottocoppe d'argento e di un prezioso filo di perle posseduti dalla testatrice, da utilizzare, fatta eccezione per le perle, per la realizzazione di una croce in ebano con Cristo in argento e di una coppia di candelieri d'argento per l'ufficio delle messe²⁷. La ricca ancona in legno, che contiene la statua della Madonna del Carmine, avrebbe dovuto essere eseguita da Giampaolo Frisoni. L'artista morì nel 1692 e l'incarico passò in un primo al fratello

19. Ivi, p. 370

20. SPSAE MO, Finale Emilia. Chiesa del Rosario, altare maggiore (scheda OA)

21. A. Garuti, *Finale Emilia: dal territorio...cit.*, pp. 370-371

22. M. P. Balboni, G. L. Bonfatti, *Finale Emilia. Arte...cit.*, p. 59

23. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, p. 180

24. ACAMo, *Finale Emilia Parrocchie*, 1

25. Ibidem

26. M. P. Balboni, G. L. Bonfatti, *Finale Emilia. Arte...cit.*, p. 57

27. ACAMo, *Finale Emilia .Parrocchie*, 1



Simone e, infine, a Francesco Ferrari, autore della statua della Madonna del Carmelo. In realtà, Ferrari elaborò soltanto il progetto e l'opera fu materialmente eseguita nel 1695 dal ferrarese Giovanni Masuti, su suggerimento dello stesso Frisoni²⁸. Per la stessa cappella, Ferrari eseguì due dipinti di devozione carmelitana inseriti in cornici dorate, a loro volta fermate da cornici in stucco. La cappella venne poi completata nell'Ottocento con dipinti del ferrarese Gregorio Boari e con quattro statue in gesso, collocate negli angoli, opere di Luigi Righi, realizzate nel 1834²⁹.

Nella prima cappella a sinistra, intitolata a San Filippo Neri, è collocato il dipinto realizzato nel 1678 dal pittore bolognese Carlo Cignani, raffigurante San Filippo Neri in estasi. L'opera, già ricordata da Cesare Frassoni, fu donata da monsignor Mattia Grossi, la cui famiglia deteneva, almeno dal 1675, il giuspatronato della cappella dopo la rinuncia dei Vettori³⁰.

Nella seconda cappella a sinistra dedicata a San Domenico, nell'ancona seicentesca di legno intagliato che ha il cane (simbolo dell'ordine dei frati predicatori) al centro della cimasa, è inserito il dipinto raffigurante il *Miracolo di Soriano*. Il quadro, ricordato anche da Frassoni, è attribuito a Francesco Stringa, uno fra i pittori più rappresentativi di Modena nella seconda metà del Seicento. L'artista probabilmente realizzò l'opera tra il 1680 e il 1690³¹.

L'OTTOCENTO

Nei primi decenni dell'Ottocento, con il governo filo napoleonico, la chiesa fu demanializzata e quindi adibita a caserma per i soldati francesi agli ordini del generale Montrizard (dal 1799). Tale condizione, unita ad una nuova piena del Panaro nella notte del 29 novembre 1812, provocò enormi danni all'edificio. Con la caduta di Napoleone e su richiesta del vescovo, i confratelli del Rosario ripresero possesso della loro antica sede, ripristinarono la Confraternita e si impegnarono a riaprire la chiesa, ormai privata di molti dei suoi beni³².

Tra il 1828 e il 1838 vennero condotti lavori di restauro, atti a ripristinare l'architettura e le decorazioni interne e a ridare nuovo splendore al tempio. Venne rifatta anche la facciata (1834), in uno stile semplice, in netto contrasto con lo splendore e la ricchezza dell'interno³³. Una lapide posta in controfacciata sopra l'ingresso principale, testimonia in una frase tutte le vicende dell'edificio, dalla sua fondazione alla nuova consacrazione avvenuta nel 1838³⁴. In quell'epoca venne chiamato il pittore modenese Luigi Manzini, dall'evidente gusto accademico, per realizzare dipinti e fondali da inserire nelle ornamentazioni in stucco delle pareti e nel complesso dell'altare maggiore, in sostituzione delle opere seicentesche di Francesco Ferrari³⁵. Venne chiamato anche il ferrarese Gregorio Boari che dipinse la Madonna del Rosario e San Domenico, quale velario alla nicchia dell'altare maggiore, e la serie delle stazioni della Via Crucis che denotano ancora una

28. ASMo, *Corporazioni soppresse. Santissimo Rosario*, filza 1103

29. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, pp. 179-180

30. Ivi, p. 182; ACAMo, *Parrocchie*, 1

31. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, p. 182

32. Ivi, p. 177

33. M. P. Balboni, G. L. Bonfatti, *Finale Emilia. Arte...cit.*, p. 56

34. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, p. 177

35. A. Garuti, *Finale Emilia: dal territorio...cit.*, p. 389



tendenza legata al neoclassicismo³⁶.

Durante i restauri fu ampliata la sagrestia, ridotta da ottagonale a rettangolare, con un sovrastante salone dedicato al coro e collegato alle tribune del presbiterio. In sagrestia furono inoltre rifatti l'ingresso e il pavimento e furono eliminate le tombe³⁷.

Nel 1856 fu innalzato il nuovo campanile dalla struttura estremamente slanciata e dotato di un nuovo concerto di campane della ditta Cavani di Spilamberto, asportate poi durante la Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1890 fu restaurata anche la facciata³⁸.

IL NOVECENTO

Nel Novecento, a partire dal 1928, la chiesa fu oggetto di nuovi restauri alla struttura e al campanile³⁹. Quest'ultimo, danneggiato nei bombardamenti della seconda guerra mondiale, fu di nuovo restaurato nel 1955⁴⁰.

Nel 1975 l'edificio venne chiuso al culto per dar corso a lavori necessari ad eliminare i problemi di umidità, quali il rifacimento totale del tetto e del pavimento e il risanamento dei muri. Sospesi e ripresi diverse volte, fino al 1990, i restauri si conclusero nel 1997⁴¹. In quell'occasione l'altare maggiore, un tempo addossato alla parete, fu trasportato al centro del presbiterio e la bicromia della pareti e delle paraste, composta da grigio su fondo rosato, fu sostituita da un'unica tinta⁴².

**Testo della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna
Redatto da Prospectiva Bologna - progetti e servizi per i beni culturali
Tutti i diritti riservati**

Legenda

ASMo, Archivio di Stato di Modena

ACAMo, Archivio della curia Arcivescovile di Modena

SBAPBO, Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia

SPSAEMO, Archivio della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Modena e Reggio Emilia

36. Ibidem

37. SBAP BO, *Archivio Finale Emilia. Chiesa del Rosario. Cenni storici*

38. Ibidem

39. ASMo, *Prefettura Versamento* 315, b. 76. n. 9160

40. ASMo, *Genio civile. Serie Parrocchie*, n. 8

41. SBAP BO, *Archivio Finale Emilia. Chiesa del Rosario*. 1997; cfr. E. Rovatti, *Finale Emilia mille...cit.*, p. 178

42. M. P. Balboni, G. L. Bonfatti, *Finale Emilia. Arte...cit.*, p. 56; SBAP BO, *Archivio Finale Emilia. Chiesa del Rosario*. 1995